

La camera oscura: il cinema fra memoria e immaginario

Francesca Di Lallo

Nell'ultima settimana di giugno sono stata a Ponte di Legno, per partecipare al 25° Corso Nazionale sul cinema; il tema di quest'anno, che si prolungherà anche nel prossimo, è stato "Il cinema fra memoria e immaginario". Il corso era strutturato in modo tale che nella mattinata si svolgevano le relazioni dei professori, durante il pomeriggio era dato ampio spazio a noi studenti, desiderosi di mettere in pratica le nozioni imparate, e di dare libero sfogo alla passione cinefila che dilagava, abbondantemente, fra le montagne inverdite. In serata vi era sempre la proiezione di un film, scelto a tema, che suscitasse riflessioni sull'argomento trattato.

Riflettere sul ruolo della memoria non è stato facile, riuscire a comprendere quanto l'immaginario sia compenetrato di memoria è questione che interessa l'essere umano e, per questo, è stato utile inserire il cinema per comprendere l'immaginario collettivo e personale che genera ricordo.

Le prime due relazioni sono state del prof. Bourlot, il quale ha introdotto il tema del "Cinema e della Memoria" attraverso due generi cinematografici, il cinema politico-storico e il cinema documentario.

Il cinema come luogo di rielaborazione dei nostri ricordi; parte integrante dell'individuo; luogo di sedimentazione della memoria e dell'immaginario. Questa è la capacità del cinema, di fare memoria e il ricordo è parte indissolubile dell'essere uomo perché è essenza dell'esistere, perché è luogo di identificazione.

Due personaggi letterari rendono comprensibile l'importanza della memoria e del ricordo, "Funes" di Borges e "Jimmy" di O. Sacks: l'uomo che ricorda tutto e che è incapace di vivere il presente, perché fagocitato dai suoi stessi ricordi e l'uomo incapace di ricordare, che non vive perché impossibilitato a costruire il presente.

Due figure, due personaggi, due emblemi della memoria, la quale funzione mettendo insieme la capacità di ricordare e di dimenticare, perché ricordare è essenzialmente dimenticare, perché ricordare è selezionare ciò che merita di essere inglobato nella mente, perché ricordare è mettere ordine.

Il cinema è il supporto che aiuta a guardare dentro e a scoprire la propria individualità, è un processo sociale, che dipende anche dagli altri, è lo sguardo dell'altro e la memoria, sempre in correlazione con quella altrui, grazie al cinema, assicura ricordi attraverso racconti e offre modelli sconosciuti all'immaginario, i quali divengono esperienza individuale, perché il cinema è memoria nomadica, rappresenta un punto di vista, qualcuno che osserva la realtà per garantire memoria.

Il cinema politico-storico:

Il cinema ha una valenza modellizzante, offre temi di grande rilevanza identificativa e di comportamento, ha la capacità di articolare una serie di tracce sviluppando pensieri ed emozioni.

"La seconda volta" di M. Calopresti esempio di memoria sociale e di cinema politico-storico, offre una testimonianza diretta che, non garantisce di mostrare come si sono svolti gli avvenimenti, ma suggerisce emozioni sulle situazioni rappresentate. Il regista sceglie di

sintetizzare la sconfitta politica del terrorismo attraverso un percorso individuale: il protagonista Alberto Saievo si muove senza muoversi, simula di vogare, ma, in realtà, è immobilizzato ed impegnato in sforzi fisici che non lo porteranno in nessun luogo; attraverso un movimento di macchina ravvicinato lo spettatore convive con il protagonista, entra nel suo mondo, nell'universo di un uomo intrappolato dalla sua memoria, il quale vive in assoluta solitudine non riuscendo a comunicare.

Saievo rappresenta "Funes", l'uomo dalla troppa memoria, impossibilitato a muoversi, che cerca di cancellare il ricordo di un'esperienza negativa cristallizzata nella mente; sarà l'incontro con colei che è stata l'evento scatenante a modificare la situazione. Entrambi i protagonisti si daranno dei nomi falsi, perché incapaci di affrontare la loro identità e si istaurerà, fra loro, uno scambio di falsità reciproche che li porterà ad uno stato di tensione tale da ridefinire il loro stato di memoria e ad accettare di rispecchiarsi, reciprocamente, in se stessi.

La memoria come viaggio, come il mettersi in movimento per costruire l'immagine del presente in un continuo confronto reciproco, perché il cinema conserva ciò che è destinato a scomparire tirando fuori l'essenza della storia e vedendo la realtà così com'è.

Se la pellicola di Calopresti tenta di fare memoria sociale attraverso un vissuto personale, "JFK" di O. Stone tenta, attraverso un evento sociale, di raccogliere la memoria di un singolo per ricostruire un evento collettivo come l'omicidio di Kennedy. La pretesa del film è di voler ricostruire gli avvenimenti come sono accaduti, mantenendo una posizione storica e con tre elementi riscontrabili: il filmato che riproduce le vere immagini dell'accaduto, la ricostruzione realistica e la messa in scena delle ipotesi formulate; se l'atteggiamento ne "La seconda volta" è di confronto e di richiesta d'aiuto, in "JFK" il tono è persuasivo poiché cerca di riformulare teorie sull'assassinio del Presidente. Le due pellicole richiedono capacità fruibili diverse, la prima non pretende di essere storia, ma si presenta come discorso storico; la seconda "gioca" con il materiale storico ambigualmente, risultando meno autoriflessivo e non offrendo elementi di valutazione.

Il cinema documentario e i cinegiornali:

Il cinema documentario ed i cinegiornali hanno un impatto cinematografico molto rilevante pur conservando valenze diverse rispetto ad altri generi.

L'intento del documentario è di trasmettere una testimonianza dell'epoca e di costruire memoria sociale tentando di raccontare la storia utilizzando l'immagine come modalità commentativa e inserendo l'uomo e i fatti come memoria storica.

Il cinegiornale invece ha la funzione informativa tipicamente propagandistica di mobilitare all'impegno bellico e richiede, da parte dello spettatore, la capacità di leggere fra le righe.

Il carattere di memoria collettiva e l'impatto emozionale sono garantiti dalla diversa elaborazione dell'immagine.

La dott.ssa Franchi ci ha tenuto compagnia nella terza giornata del nostro lavoro, occupandosi del "ruolo del cinema nella costruzione della memoria sociale" e analizzando i film campioni d'incasso, i quali coinvolgono un vasto pubblico in un evento collettivo.

Questi rappresentano un'agenda sociale di percorsi per costruire memoria collettiva perché i mass-media danno la possibilità di recuperare la dimensione sociale della memoria e dell'identità nazionale essendo utilizzati come archivi della dimensione sociale. Il cinema ha la possibilità di essere rivisto sviluppando una struttura temporale, che non è istantanea, ma complessa, una sorta di archivio memoriale che conserva un numero infinito di fatti ed eventi.

Il cinema è memoria attraverso il racconto di una storia personale, che diventa sociale.

"Memento" di C. Nolan offre un percorso a tappe per recuperare la memoria perduta del protagonista e per creare la memoria collettiva del pubblico. Quando non è possibile

contemplare i propri ricordi si perde il senso dell'identità e non si comprende la realtà, manca la possibilità di capire il presente e, in "Memento", manca il controllo per gestire la realtà, come manca la capacità di ricordare. E' il racconto che, nel cinema, illustra e rende manifesto il passato, rappresenta il "medium" della memoria.

In "Vertigo" di A. Hitchcock la confessione finale ristabilisce l'equilibrio fra il raccontato e il vissuto perché ricompono lo stato psicologico di normalità del protagonista e dispiega il chiarimento degli avvenimenti. Discorso analogo vale per "I soliti sospetti" di B. Singer dove la costruzione della verità gioca sul rapporto fra visivo e narrativo; tutto risulta manifesto quando gli eventi convergono con la dimensione visiva.

Il cinema aiuta a recuperare memoria perché opera prelievi all'interno del passato, individua contenuti e li ricarica, affinché divengano memoria collettiva; dà testimonianza di eventi presenti ed inserisce contenuti recenti, stimolando il processo di ripensamento e sviluppando la memoria individuale.

Il cinema diviene memoria collettiva recuperando storie d'identità sociale, ricostruisce e crea contenuti nuovi implementando il patrimonio simbolico; il cinema è il luogo della rappresentazione della memoria perché interagisce con la memoria sociale, coinvolgendo lo spettatore come individuo, scandendone gli eventi della vita e attivando percorsi personali.

Nell'ultima giornata è stata la volta della dott.ssa Bionda, la quale ha trattato il tema della "memoria sottile dell'autore".

Il cinema è un campo d'indagine molto interessante per la memoria, permette di scorrere da una memoria personale ad una memoria collettiva, di rendere il passato presente e di inglobare il futuro nel presente; l'arma segreta del regista è il flashback, luogo privilegiato della memoria perché sostanzia il contenuto di verità e rende manifesto il senso del film attraverso la fabula e l'intreccio.

I tempi della storia si trasformano in temporalità diverse e il racconto si costruisce con modalità differenti che non sempre coincidono con la storia, perché sono mobili e il ricordo sostanzia il presente avendo valore di verità assoluta.

In "Paura in palcoscenico" di A. Hitchcock il regista utilizza il flashback come artificio, lo spettatore si dimentica completamente della struttura temporale, le regole del cinema classico vengono manipolate e stravolte per ridefinire la realtà.

In "Alta fedeltà" di S. Fears si ripercorre il presente attraverso dei flashback che sostanziano il racconto e danno informazioni aggiuntive; il passato è introdotto da una voce fuori campo che parla in prima persona, un diario del protagonista che induce lo spettatore a credergli perché, rilevante, non è se la storia si sia svolta veramente nel modo narrato, ma il ricordo in sé. Il flashback utilizzato per ingannare, per motivare il personaggio e per sostanziare la realtà.

Ne "L'impostore" dei fratelli Pate si assiste ad un flashback manipolato e destrutturato giocato sul credere e sul vedere, non c'è nulla di scontato nel meccanismo di svelamento.

Ne "L'altro delitto" di K. Branagh il flashback è utilizzato come macrofunzione comunicativa, la perdita della memoria individuale (E. Thompson) viene ristabilita e ricostruita attraverso la lettura dei quotidiani, mezzi di memoria collettiva, e l'inganno risulta credibile perché gioca sulla realtà oggettiva che consente, da parte del regista, una manipolazione narrativa.

Nella memoria luogo oscuro e difficile da penetrare, luogo non reale ed inverosimile, dove la memoria individuale è il deposito della memoria collettiva, risiede sia la verità che la menzogna; in "Quarto potere" di O. Welles la memoria è l'occhio del mondo ed il flashback non è legato ad un personaggio, ma è oggettivo.

Il flashback come funzione principale consente che la storia possa avere una motivazione; che questa storia sia esplicita; che possano essere anticipati elementi risolutivi e che si favorisca l'inganno disseminando false piste. Tutte queste funzioni mettono in moto la

memoria dello spettatore, il quale rielabora una propria considerazione dei fatti, nonostante “il gioco” condotto dal regista, il quale crea un connubio indissolubile fra cinema e memoria.

Film come “East is east” di D. O’Donnell, “Gostanza da Libbiano” di P. Benvenuti e “Il partigiano Johnny” di G. Chiesa hanno permesso di mettere a confronto diverse memorie consolidate; di puntare sul ruolo della parola come carattere di identità della memoria e di creare memoria sociale e collettiva.

L’esperienza a Ponte di Legno ci è stata utile per riflettere sull’importanza della memoria, sul ruolo che la memoria ricopre all’interno dell’esistenza umana e, l’uso di un mezzo di comunicazione come il cinema, non ha fatto altro che rendere più evidente e comprensibile questo tema diventato ai nostri giorni scottante ed importantissimo; in fondo quello che si è cercato di fare è di rendere indimenticabile ogni esperienza del nostro vissuto e del vissuto dell’umanità tutta.

La memoria consente, più di ogni altra capacità umana, di attribuire alla nostra esistenza una valenza esperienziale in modo tale che il nostro bagaglio non sia fatto solo di ricordi da conservare come fotografie in un album, ma sia ciò che sostanzia l’essere umano; ecco perché si deve manifestare il diritto/dovere di non dimenticare.

La conclusione dei lavori è stato anche motivo di scambio di saluti e promesse di rivedersi il prossimo anno.